

## IL CASO

# Dona il rene al figlio dopo la maturità

Finiti gli esami orali, lo studente 19enne è entrato in sala operatoria al San Matteo. Il papà è un operaio di 52 anni

di Anna Ghezzi

PAVIA

Il tema, la seconda e la terza prova, poi gli orali. E poi la sfida più grande, quella con la malattia genetica che lo tormenta dalla nascita. Davide Barabanti, 19 anni a fine giugno, messi via i libri ha iniziato gli esami più paurosi. Ma grazie a papà Enzo, operaio di 52 anni con le idee chiare e un cuore grande, potrà riprendere a vivere meglio di prima grazie al nuovo rene donato dal genitore.

«Ho quest'idea da quando è nato, a quando è arrivata la diagnosi», spiega Enzo. Davide infatti è affetto da una malattia genetica degenerativa che colpisce i reni, in particolare, nei primi venti anni di vita, una malattia che colpisce in maniera più pesante i figli maschi perché si trasmette con il cromosoma X. «Fortunatamente sono risultato compatibile - spiega Enzo - sin da subito, da quando Davide è nato, ho pensato che donargli uno dei miei reni fosse una soluzione per farlo stare meglio. Ma c'era la paura di non essere compatibile, di avere qualche problema che mi impedisse di farlo: è stato quello il momento più duro, l'attesa».

A febbraio i medici del San Matteo avevano detto a Davide e ai genitori che il momento del trapianto era arrivato. «Abbiamo aspettato perché aveva la maturità - racconta il papà - ha finito gli orali il 29 e il 5 c'è stato l'intervento. In tutti questi anni devo dire che prima a Milano, poi a Pavia, ho trovato medici competenti e umani, non ci hanno mai fatto sentire soli». «Da noi è arrivato dalla nefrologia pediatrica del policlinico di Milano - spiega Massimo Abelli, responsabile della struttura semplice di trapianto di rene al San Matteo - Il trapianto era necessario». Ma la lista d'attesa è lunga: 140 persone solo a Pavia, aspettano in media 25 mesi, si va da 3 mesi a 9 anni a seconda del caso. Per questo, spiega Abelli, «i trapianti da vivente so-

no così importanti». E per questo il San Matteo ha raddoppiato l'attività: sono stati già 5 quest'anno, 4 sono in programma. Il prelievo dell'organo dal papà è stato fatto da Andrea Pietrabissa con una tecnica mini invasiva, all'intervento di trapianto ha partecipato anche Elena Ticozzelli dell'équipe di Abelli.

«Sapevo che questa era l'unica via possibile verso la guarigione - racconta il 19enne dal San Matteo - anche se attesa e temuta. Avevo paura di quello che sarebbe successo e di come sarebbe cambiata la mia vita. Ma con la mia famiglia abbiamo affrontato tutto insieme». E la maturità - grafico pubblicitario al Cossa - è passata in secondo piano: «La salute viene prima della scuola, e all'inizio ci ho pensato poco - racconta Davide - ma alla fine l'ho vissuta come una qualunque verifica». E per il futuro? «Voglio riprendermi il tempo perso dietro la malattia e poi si vedrà».



ENZO BARABANTI

La paura più grande è stata quella vissuta in attesa di sapere se avrei potuto davvero aiutare il mio Davide a stare meglio



Il chirurgo Massimo Abelli e la sua équipe

## LE CIFRE

### In un anno a Pavia eseguiti 54 trapianti

L'anno scorso al San Matteo sono stati 54 i trapianti d'organo, nel 2008 erano stati 78. Crollati in questi anni i trapianti di cuore dove, otto anni fa, il policlinico di Pavia era il primo centro in Lombardia con 34 cuori trapiantati. Ma i trapianti di cuore al San Matteo sono tornati a crescere: da inizio anno sono stati trapiantati 9 cuori e sono stati effettuati cinque trapianti bipolmonari. Resta solido e costante però il settore dei trapianti di rene, 28 all'anno, ora in aumento grazie a un programma specifico di donazioni da vivente: mogli, mariti, madri, padri e fratelli che donano per salvare il proprio caro da dialisi perenne o morte.